

# Le malghe pubbliche dell'Altopiano di Asiago

**Gianbattista Rigoni Stern**  
**Comune di Asiago**

Un cordiale e sincero benvenuto ai presenti di questo incontro dove si discuterà di malghe e di produzioni casearie di alpeggio, temi di moda fra gli addetti ai lavori ma di scarsa conoscenza o interesse ai più, invece, interessati agli esiti del Grande Fratello, o dell'Isola dei Famosi dimenticando o meglio nascondendo a loro quanto sono più importanti per la società di oggi la corretta gestione dell'ambiente, la salvaguardia della fertilità dei suoli, la produzione di alimenti sani e di buona qualità.

Bisogna che noi tutti ci impegniamo in modo tale che questi studi e ricerche serie, scrupolose, complesse arrivino a più persone possibili per un avvenire sicuro della nostra società del così chiamato *Homo sapiens*.

Due brevi notizie di carattere geografico ed ambientale per chi fra gli ospiti presenti conosce poco questi luoghi delle Prealpi Vicentine. L'Altipiano dei Sette Comuni o di Asiago ha una superficie di 46.302 ettari. E' ben delimitato a nord ed a est dalla Valsugana dove scorre il Brenta, ad ovest dalla Valdadastico ed infine a sud dall'alta pianura vicentina. L'intervallo altimetrico va da 229 metri s.l.m. della Frazione Laverda del Comune di Lusiana ai 2336 metri s.l.m. di Cima XII.

L'Altopiano è costituito da una pila di strati carbonatici di oltre 2000 metri che derivano da sedimenti marini tra il Triassico e l'Eocene. In sequenza dal basso sono: la Dolomia Principale, i Calcari Grigi, il Rosso Ammonitici, il Biancone ed infine la Scaglia Rossa. Tutti questi strati, esclusi la Dolomia Principale, sono facilmente erodibili e degradabili dagli agenti atmosferici e quindi è molto diffuso il fenomeno del carsismo, che condiziona notevolmente l'attività di alpeggio. I suoli sono di tipo "suoli bruni calcarei, suoli bruni lisciviati e rendzina", e ciò a seconda della matrice rocciosa e della pendenza della superficie.

Il clima è caratterizzato dalla particolare situazione geografica dell'Altopiano a confine della pianura veneta e i primi rilievi montuosi delle Alpi. Le precipitazioni sono elevate, la media annuale di circa 1.500 mm., l'andamento è di tipo equinoziale: giugno ed ottobre sono i mesi più piovosi. Durante il periodo vegetativo da aprile a settembre la piovosità media è di 878 mm..

Il paesaggio vegetale dell'Altopiano è frutto, come in tutte le nostre Alpi, di complesse attività geomorfologiche, climatiche e biologiche dove l'uomo con le sue attività ha un ruolo di non poca importanza. Attualmente circa il 50% della superficie è ricoperto da boschi (alto fusto 72%, ceduo 28%), il 16% da pascoli, il 23% da prati-pascoli e l'11% da aree urbanizzate o improduttive quali le rocce di alta quota.

Il 96% delle superfici a bosco e a pascolo sono di proprietà collettiva e sono amministrate dai Comuni con un apposito "**Regolamento per la disciplina degli Usi Civici**" e dalle norme stabilite dal "**Piano decennale tecnico-economico dei beni silvo-pastorali**" che ora viene chiamato "**Piano di Riassetto Forestale**".

L'attività d'alpeggio sull'Altopiano di Asiago è testimoniata in forma scritta da un atto di assegnazione di terre in località Marcesina da destinare al pascolo datato intorno all'anno 1000, perciò almeno da dieci secoli le praterie sono state utilizzate con continuità dai nostri allevatori come risorse foraggere per le loro greggi e mandrie, dimensionando il numero dei capi allevati in funzione del pascolo estivo in quota. Già nel 1300 le praterie naturali di altitudine non furono più sufficienti a sfamare il numero sempre più elevato degli animali ed iniziò così su larga scala il disboscamento per ricavare nuove superfici da destinare al pascolo. Ciò provocò dissesti idrogeologici in alcune aree a forte pendenza, tanto che le autorità statali (Il Consiglio dei Dieci della Repubblica Veneta) emisero norme a salvaguardia della foresta. I primi anni del 1800, con la caduta della Repubblica Veneta l'arrivo di Napoleone e dopo dell'Impero Asburgico, portarono notevoli cambiamenti politici con la diretta conseguenza di un nuovo modo di allevare bestiame. L'allevamento degli animali che fino ad allora era quello soprattutto delle pecore ed era di tipo transumante si trasformò in un allevamento stanziale di bovini. La causa principale fu l'abolizione del privilegio del pascolo

libero sui suoli della pianura veneta, riservato agli allevatori di greggi dell'Altopiano dall'autunno alla primavera inoltrata: il così chiamato "diritto di pensionatico". In questo modo si diffuse sempre di più l'allevamento stanziale del bovino da latte che durante il periodo estivo dalle aziende di montagna e di pianura veniva trasferito sui pascoli d'alta quota al fine di utilizzare le risorse foraggere e di facilitare il lavoro di fienagione.

Perciò nel 1800 avvenne nel tempo questa trasformazione che portò tra l'altro alla standardizzazione della produzione del formaggio Asiago così come oggi si produce.

Momento estremamente importante sia dal punto di vista sociale ed economico per il nostro territorio fu la 1° Guerra Mondiale che durò dal primo all'ultimo giorno sulle nostre terre. Tra gli effetti catastrofici della prima Guerra Mondiale, oltre alle migliaia di morti e la distruzione quasi totale dei paesi e di contrade, vi fu lo sconvolgimento di vastissime superfici a pascolo e a prato e a bosco in quanto campi di battaglia. I pascoli era percorsi da chilometri di trincee, bucherellati da migliaia di colpi di cannone e mortaio. Le vecchie casare e stalle in legno così ben descritte dal Baragiola, non esistevano più. Gli immediati anni del dopoguerra furono dedicati a ricostruire il vecchio paesaggio: bonifica dei residuati bellici, riempimento delle trincee e delle buche di bombe, ricostruzione delle casare. Almeno 10 anni furono necessari per recuperare la produttività di pascoli e boschi. Le casare in legno furono sostituite da quelle in pietra ed i vecchi tetti in scandole di legno da quelli in lamiera. Negli anni precedenti la 2° Guerra Mondiale, tutti i Comuni dell'Altopiano si dotarono di uno strumento di pianificazione per la gestione di boschi e delle malghe, dove fra l'altro di individuarono in modo preciso (mappali catastali) le superfici a bosco e a pascolo. Le malghe furono recintate, d'altronde il filo spinato residuo di guerra non mancava certo sul posto.

Da quegli anni ad oggi, la situazione non è molto cambiata, alcune piccole malghe sono state inglobate in altre più grandi o addirittura rimboschite. Il bosco silenziosamente avanza soprattutto nelle malghe di alta quota di solito destinate al pascolo ovino. Da qualche decennio però c'è da parte delle amministrazioni comunali un controllo deciso della vegetazione arborea, i confini tra pascolo e bosco sono ben definiti. Le malghe comunali attuali sono poco meno di 80 77 per la precisione e si estendono su una superficie di 7.400 ettari circa con un carico di 5.300 UBA (Unità Bovina Adulta). Le amministrazioni comunali, delegate alla gestione del patrimonio collettivo, promuovono ogni 6 anni le trattative (una volta le gare d'asta) per la concessione in uso temporaneo delle malghe, normalmente dai primi di giugno a fine settembre. Le malghe non vengono affittate, in quanto sono beni in usucapibili, ma concesse in uso per un periodo definito con contratto particolare previsto dalla legge 203 del 3 maggio 1982 art.45 che regola la fittanza dei fondi agrari. Ogni allevatore, che deve essere un imprenditore agricolo a titolo principale, dovrà, entro i termini indicati dal bando, far pervenire in busta chiusa e previo versamento di una cauzione, la sua offerta espressa in litri di latte per UBA secondo il seguente ragguaglio:

1	vacca da latte	1
1	bovino sopra i due anni	1
1	bovino da sei mesi a due anni	0.6
1	capra	0.15
1	equino sopra un anno	1
1	equino fino ad un anno	0.6
1	pecora	0.15

Il numero di UBA per ogni malga è fissato dal "**Piano di riassetto forestale**" ed è normalmente chiamato "carico".

Il carico di bestiame da attribuire ad ogni malga è sicuramente una delle scelte più importanti per una corretta gestione dell'alpeggio. Ogni malga si porta dietro il suo carico nato dall'esperienza di tanti anni di pratica di alpeggio, ma questo dato, negli ultimi anni, è stato messo in discussione. Molte sono le cause: fra le principali l'uso di concentrati nell'alimentazione della vacca in lattazione, le caratteristiche fisiologiche e di conseguenza le esigenze nutrizionali di alcune razze bovine geneticamente selezionate per elevate produzioni di latte (da 70 a più di 100 quintali di latte a lattazione). Il calcolo del carico in teoria è funzione di un semplice bilancio fra quanto produce il pascolo e quanto consumano gli

animali domestici. Le formule per calcolarlo sono diverse a seconda di una serie di parametri, la più semplice è questa: **carico è uguale alla produzione foraggera totale della malga in sostanza secca complessiva per coefficiente di sfruttamento diviso il fabbisogno nutritivo per giorno in sostanza secca per la durata dei giorni di monticazione**. Come esempio proprio la nostra malga Dosso di Sotto del Comune di Asiago in analisi, che ha una superficie di 89 ettari, una quota altimetrica media di 1600 s.l.m., una durata di alpeggio di 108 giorni, un'associazione floristica principale Crepido-Festucetum Rubrae, produzione media 35 quintali di sostanza secca, carico previsto 118 UBA.

Come si può intuire i due termini al denominatore sono relativamente facili da definire con precisione; i due termini al numeratore, cioè la produzione e il coefficiente dell'utilizzo dell'erba, sono legati a molte variabili come l'andamento climatico stagionale, la capacità da parte del bestiame di utilizzare l'erba a seconda della sua maturazione, il tipo di bestiame e la sua capacità di pascolare, l'organizzazione sociale della mandria, l'uso di concentrati etc.

Il canone di concessione da pagare al Comune sarà poi così calcolato: **Carico per litri di latte offerti per il prezzo medio del latte pagato dai caseifici locali ai suoi conferenti**. Questo modo di calcolare il canone di concessione, che a prima vista un retaggio dei periodi antichi, risponde invece perfettamente al mercato moderno in quanto tiene conto di due variabili: il numero dei capi ed il prezzo di mercato del latte.

Le offerte attuali con i contratti di concessione in essere variano dai 1000 ai 120 litri in funzione della qualità dei servizi offerti dalla malga (stato dei fabbricati, facilità di accesso, allacciamento o meno alla linea elettrica o all'acquedotto, produttività e qualità della cotica erbosa). Le offerte medie per i nostri alpeggi si aggirano attorno ai 300 – 350 litri di latte e l'attuale valore è di 0.37 euro al litro. Nei bilanci dei Comuni dell'altipiano entrano pertanto dalle concessioni delle malghe all'anno circa un milione di euro. Un dato a prima vista di scarso valore monetario, ma non è così perché l'Altopiano dei Sette Comuni rappresenta una delle poche realtà fortunate delle Alpi dove l'alpeggio non è in crisi. Tutte le malghe comunali sono concesse e la domanda è maggiore dell'offerta, tanto che i canoni sono in crescita.

Questa situazione favorevole dipende da un insieme di fattori: forte presenza dell'allevamento della vacca da latte nel nostro territorio con oltre 6500 UBA di bovini delle aziende dell'Altopiano; vicinanza di una zona di pianura quale l'alta padovana dove l'allevamento della vacca da latte è diffuso; malghe con infrastrutture in grado di fornire servizi accettabili alle esigenze attuali dell'allevamento e della lavorazione e trasformazione del latte; area di produzione di un formaggio tipico e riconosciuto come DOP; un turismo diffuso facilitato dalla eccezionale viabilità: tutte le malghe, infatti, sono accessibili con automobili su strade in gran parte asfaltate; interventi economici a sostegno di tale attività da parte della Regione Veneto e della Comunità Europea. I nostri pascoli montani, di proprietà collettiva o comunale, vengono gestiti attraverso l'applicazione di **"Disciplinare Tecnico-eEconomico"** redatto dalla Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni e previsto dalla Legge Regionale n. 52 del 13 settembre 1978 Legge Forestale Regionale agli articoli 24 e 25. Tale normativa prevede inoltre anche contributi in conto capitale fino alla misura massima del settantacinque per cento per infrastrutture a servizio dei pascoli. Il rimanente viene coperto dal Comune. A questi finanziamenti va aggiunto il 10% del canone di concessione attuale trattenuto per legge, che verrà impiegato l'anno successivo per piccoli interventi straordinari ad inizio stagione. Sono state inoltre utilizzate per interventi di miglioramento anche altre leggi regionali, discorso a parte per l'ultimo Piano di Sviluppo Rurale che non finanzia interventi con scopo produttivo (magazzini, nuove casare per la trasformazione del latte, sale di mungitura ecc.) come se in quei luoghi si dovessero portare gli animali in vacanza e non a produrre! Grazie a questi interventi è stato possibile un continuo miglioramento generale delle condizioni strutturali degli alpeggi. Infatti negli anni ottanta la condizione standard delle nostre malghe era la seguente: pascolo recintato con tre cinque pozze; stalla di tipo chiuso con vacche legate alla catena rivolte verso il muro disposte su due file, uno o più spesso due corpi di casara con i locali di lavorazione del latte ed abitativi comuni, privi di impianti igienico sanitari, elettrici, di potabilizzazione dell'acqua (accumulata in cisterne con prese dal tetto dei fabbricati), con intonaci e tinteggiature degradate.

Gli interventi di ripristino sono stati rivolti prioritariamente verso quelle malghe dove si trasformava il latte in burro e formaggi. Dal 1980 al 1986 i lavori sono stati di massima i seguenti: dotazione di servizi igienico-sanitari, concimaie, potenziamento delle riserve d'acqua con costruzione di nuove vasche di accumulo e dove possibile, allacciamento alla rete elettrica, fornitura di gruppi elettrogeni, impianti interni di distribuzione di luce di acqua. Alla fine degli anni ottanta e primi novanta i lavori hanno interessato la ristrutturazione interna dei fabbricati con separazione dei locali di lavorazione del latte da quelli abitativi, in attuazione di precise norme sanitarie. Sino a state realizzare anche piastrellature, impianti, intonaci e nuovi infissi. Più tardi sono stati eseguiti i lavori di trasformazione delle stalle con la creazione al loro interno di sale di mungitura da sei a otto poste. In tutte le malghe dove si lavora il latte sono stati installati sistemi di filtrazione dell'acqua e i debatterizzatori a raggi ultravioletti per la potabilizzazione della stessa.

In questi ultimi anni, invece, gli interventi hanno riguardato la creazione della sala deposito latte separata dalle altre infrastrutture, le sostituzioni di alcuni manti di copertura dei tetti in eternit ed ancora adeguamento igienico-sanitario.

I lavori di miglioramenti dei pascoli sono stati quelli per il contenimento dell'avanzata del bosco, decespugliamenti (a bassa quota: rosa canina, ginepro comune, nocciolo, crespino; ad alta quota: ginepro nano, pino mugo), spiетramenti, concimazioni chimiche ed organiche, diserbi selettivi, semine e trasemine. Tutte queste pratiche agronomiche sono state eseguite soprattutto nei primi anni novanta, mentre recentemente vengono indirizzate solamente a casi particolari sia per gli scarsi benefici durevoli che per gli alti costi.

Momento molto importante è inoltre l'atto di consegna e riconsegna annuale della malga da parte del Comune al conduttore alla presenza dell'organo di controllo che è la Comunità Montana. Di norma viene poco prima del carico o immediatamente dopo: in quella occasione si fa congiuntamente un sopralluogo ai pascoli, si verificano la messa in opera della recinzione e l'efficienza delle pozze, si controllano lo stato dei fabbricati, le cisterne di accumulo delle acque e la qualità delle tinteggiature e pulizia dei locali e si indicano e si delimitano i luoghi dove il malghese deve eseguire alcuni lavori (spiетramenti, lotta alle specie infestanti, la pulizia di una pozza, la sistemazione di una strada silvopastorale ecc.) A fine di alpeggio si eseguono le operazioni di riconsegna con le medesime qualità. Nel caso però che si siano verificati danni alle cose o che certi lavori assegnati non siano stati attuati, l'Amministrazione comunale monetizza le inadempienze e farà eseguire i lavori o riparare i danni a carico del malghese.

In conclusione, l'esperienza insegna con certezza che per avere un bel pascolo servono soprattutto la presenza di un corretto carico di bestiame, un periodo di utilizzo del pascolo in funzione dell'andamento stagionale e la continuità nel tempo da parte del malghese di pratiche molto semplici ma indispensabili, quali il taglio delle specie infestanti prima della fioritura, l'utilizzo totale del pascolo secondo la maturazione delle piante foraggere, il portare il pascolo le bestie in modo indirizzato e non libero, la distribuzione corretta delle deiezioni a fine alpeggio: solo così sarà possibile continuare a parlare e perché no a vantarsi delle malghe del nostro Altopiano.